

ben essere ricondotti ad una siffatta esigenza. L'apparente eclettismo verrebbe così a ricomporsi in una intuizione strategica di prmissimo ordine e di indiscussa modernità.

Fermandosi da una parte all'«eclettismo» e attribuendo dall'altra al Granduca di Toscana velleità monarchico-costituzionali di tipo liberale

l'Autore colpisce, a nostro modesto parere, un bersaglio più alto ed uno più basso rispetto al centro della sagoma. Ma ciò ovviamente è del tutto discutibile. Intanto c'è il libro del Wandruszka: con il quale da ora in poi tutti gli studiosi del Settecento europeo dovranno fare i conti.

GIORGIO MORI

ARTI FIGURATIVE

Memoria di Leoncillo

All'età di 53 anni è morto Leoncillo, uno dei maggiori scultori italiani. Portava addosso i segni di una generazione che è stata drammatica e viva, ricca di angustie e di capacità creative, quella dei nati nel secondo decennio del secolo: avevano affrontato l'antifascismo quotidianamente, come una necessità e una invenzione personale, traendone un modo inconfondibile di essere morali non moralisti; avevano dovuto compiere una grande ribellione contro una concezione formale dell'arte che, scesa per i rami della tradizione, aveva dato grandissimi frutti; avevano per primi immesso il sentimento e il furore della vita nelle opere. Così furono i capri espiatori e i creatori angosciati di una situazione che ha fornito ogni più viva sostanza alla verità e allo sviluppo dell'arte di questi anni.

Leoncillo era un uomo straordinario, teso intenso ricco di spessore e di umana generosità, strenuamente radicato negli oscuri spazi dove si instaura la solitudine dell'opera, grande artista e inventore di un grumo splendente, doloroso e tenero di poesia.

La sua opera è sempre stata, fin dall'inizio, lontana dalle vie battute di consueto dalla scultura italiana; mentre ognuno degli altri scultori aveva il suo personale primitivismo o classicismo da coltivare, lui si nutriva da radici romantiche ed aveva trovato una via giusta, che veniva da Medardo Rosso e passava attraverso quella parte più originale dell'opera di Arturo Martini basata

sul concetto della scultura come « oscuro grembo ». Vi era preminente il problema della materia, cioè di far avvenire tutto, intervento della luce, espressività del volume, tensione della superficie, gioco del colore, attraverso la vitalità della materia. Ha scritto Leoncillo: « Non più colore quindi; il colore è astratto artificiale, mentale; ma materia che ha un colore che diciamo dopo; la materia è fatta da una storia, il colore è "sempre". Non più volume; ma materia che ha un volume. Il volume di un albero è fatto dalle sue foglie cresciute, lo riconosciamo dopo. E la creta diviene materia "nostra" per gli atti che compiamo su di essa e con essa, atti che nascono da una reazione del nostro essere, motivati dal nostro essere vivi, da quello che sentiamo e vediamo ». E Martini aveva detto: « Ho sentito la materia mettersi nel soggetto come un personaggio dominante ».

L'emozione modella, scava, corrode, rigonfia la materia, e vi accumula ogni possibilità di espressione, vi iscrive la storia del « nostro essere vivi ». Era questa una via antinovecentesca scavata faticosamente dentro la buia pietra del Novecento e Leoncillo l'aveva portata avanti perché coincideva con ogni sua necessità umana. Aveva alterato così profondamente il concetto abituale di scultura, da creare delle opere quasi senza possibilità di definizione; aveva incorporato in esse il colore facendolo vivere non in sé ma come funzione della materia; e vi aveva assorbito lo spazio all'interno, tra gli anfratti, gli splendori e le ombre.

Facendo crescere l'opera sulle stratificazioni emotive dei rapporti naturali Leoncillo inseguiva, fin dai suoi primi lavori, lo scopo di creare degli organismi che stessero a lato di quelli della natura, come quelli, autonomi, inevitabili e vivi; e lo spiegò una volta, in modo bellissimo, con parole riferite alla sua esperienza informale, ma che valgono per tutto il suo lavoro: « quello che voglio, che debbo fare, nascerà come un nuovo oggetto naturale. Come una pianta che fa le foglie... Un nuovo oggetto naturale profondamente vero della nostra naturalezza, come una pietra che è della terra, come la foglia dell'albero, come questa mano che è la mia. Un nuovo oggetto naturale... che esca come il nostro respiro ».

Così partito, col « S. Sebastiano » del '39, il « Trofeo » del '40, la « Madre romana uccisa dai tedeschi » del '44, da un espressionismo addolcito di impasti tonali, secondo l'atmosfera della cultura figurativa romana di quel tempo sulla scia di Scipione e Mafai, passato attraverso un lungo esercizio cubista, e un'esperienza di naturalismo diretto, commosso e poetico, Leoncillo arrivò, verso il 1958, a quella semplicità naturale che, implicita nelle sue dichiarazioni, appariva nelle opere raggiunta attraverso il dolore e l'ambiguità di una lotta con la forma, per l'espressione primaria, antica, istintuale dell'essere. « Perché » egli diceva « è il nostro essere che esiste per primo: la quantità di battiti del nostro cuore, la nostra forza e la nostra debolezza ». Riusci in tal modo, con un avventuroso e geniale salto metaforico, a trasferire in oggetti plastici le « ore d'insonnia », la « luce perduta », il « vento rosso », il « corpo dolente ». Che sono i titoli di alcune tra le più belle sculture dei nostri anni.

ROBERTO TASSI

Hemisfair 1968 a San Antonio Texas

Hemisfair è stata ideata dal sindaco di San Antonio, Texas, città che sorge in una zona depressa del Texas, senza petrolio. San Antonio è una comunità che vanta le origini più complesse di ogni altra città del mondo: i suoi antenati vennero,

nell'ordine, dall'Inghilterra, Irlanda, Norvegia, Svezia, Germania, Polonia, Cecoslovacchia, Austria, Ungheria, Libano, Cina, Giappone, Russia, Francia, Spagna, Messico, America latina, Italia e Canada. Yanaguana, questo era il primo nome di San Antonio datole dalla tribù Indiana Coahuiltecan Payaya che insieme ai Toakawa, Karaucawa e ad altri indiani Coahuiltecan, la abitarono restando immutati dall'età della pietra al 19° secolo nel Texas del Sud. Oggi, San Antonio è una città che del passato conserva quartieri influenzati dall'architettura francese e spagnola, ma la città vera e propria è più caratterizzata dai grandi quartieri di una classe sociale con scarse possibilità economiche. Hemisfair '68 è stata costruita appunto dove era la zona più povera della città, zona di slums in sfacelo. Il criterio degli organizzatori di questa grande esposizione internazionale, oltre a offrire alla città uno spunto pubblicitario come tappa di passaggio per le ultime Olimpiadi in Messico, al cui confine quasi si trova San Antonio, dota la città di strutture permanenti come teatri, grandi padiglioni di esposizione, ecc. che oggi possono anche sembrare sproporzionati alla consistenza economica della città, però il grande Hotel Hilton, grattacielo ad alveare di celle prefabbricate, costruito a ridosso della zona fieristica e accanto al famoso rudere di Forte Alamo (Los Alamos), centro del patriottismo texano-americano, testimonia dei progetti grandiosi che si prospettano all'avvenire della città. Il presidente Johnson era considerato patrono dell'iniziativa e ne avrebbe presenziato l'inaugurazione se l'assassinio di Martin Luther King, avvenuto proprio il giorno precedente, non avesse cambiato l'atmosfera interna americana e non avesse impedito la sua partecipazione. L'apertura dei cancelli al pubblico, infatti, è avvenuta coi poliziotti sui tetti delle case e con un servizio d'ordine armato impressionante.

La Fiera può apparire dunque una forzatura economica al carattere di povere risorse di San Antonio, che si regge quasi esclusivamente come città turistica per alcuni monumenti rari negli Stati Uniti, come la casa del Governatore spagnolo; il Forte Alamo, ora Museo, dove si possono ve-